



Un viaggio alle Faroe: il verde arcipelago atlantico

CARLO CENCINI

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Un breve ma intenso viaggio alle Isole Faroe: solitarie e remote, gelosamente custodite dall'Oceano Atlantico. Paesaggi infiniti e natura incontaminata, scogliere rocciose e prati verdeggianti, piccoli villaggi e casette colorate, pochi abitanti e tante pecore...!

I faroesi sono un popolo orgoglioso delle proprie radici e tradizioni che influenzano profondamente la vita quotidiana e la cultura. Una radicata ma controversa tradizione locale è la caccia ai globicefali che i locali considerano parte della propria identità culturale, ma che molti criticano per motivi ambientali

Le Faroe sono un gruppo di 18 isole aspre e rocciose, sperdute nell'Oceano Atlantico settentrionale, a metà strada tra Islanda e Norvegia. Una posizione unica, lontana dalla terraferma europea, che le fa percepire un po' esotiche, ma in realtà si trovano in una posizione strategica sulla rotta marittima tra i due continenti più ricchi del mondo e distano solo un paio di ore di volo dai centri metropolitani del Nord Europa.

Queste terre sono dei giganteschi scogli dal fascino incredibile, scolpiti dalla forza dell'Oceano. Le isole sono separate da stretti fiordi, con una profondità massima di 100 m, che si incuneano fra imponenti scogliere che si ergono a 3-400 m sul livello del mare e forniscono luoghi di nidificazione per legioni di uccelli marini. La scogliera più alta, Enniberg, si erige a circa 700 m direttamente sopra l'oceano. Il paesaggio è caratterizzato da montagne ricoperte di erba ed erica, prive di vegetazione arborea; interminabili distese di prati verdi fortemente segnate dal pascolo delle pecore

tutto l'anno; spettacolari cascate che compaiono inaspettatamente fra le valli e che si tuffano nell'oceano.

Le Isole Faroe sono di origine vulcanica e si sono formate circa 55 milioni di anni fa, all'inizio del Paleogene, quando l'Europa e la Groenlandia iniziarono a separarsi, aprendo quello che divenne l'Oceano Atlantico nord-orientale. Con l'evoluzione della tettonica a placche, le isole si sono lentamente allontanate dalla regione vulcanica attiva, che oggi è concentrata in Islanda e lungo la Dorsale Medio Atlantica. Nel frattempo, l'altopiano su cui si ergevano si è in gran parte abbassato sotto il livello del mare e, negli ultimi milioni di anni, l'alternanza di periodi glaciali e interglaciali, associata all'azione del mare, ha scolpito il paesaggio fino all'aspetto attuale.

Le isole possono essere descritte come gigantesche fette di basalto, inclinate da un lato. È proprio questa caratteristica forma a creare panorami unici, grazie al fatto che nessun luogo dista dal mare più di 5 km e che la monta-



Fig. 1 - La cascata Múlafossur sull'Isola di Vagar: uno dei luoghi più fotografati di tutto l'arcipelago.

gna più alta non supera i 900 m di altitudine. A ciò si aggiunge la quasi totale mancanza di alberi che consente allo sguardo di spaziare senza limiti verso un orizzonte di 360°.

Una natura incontaminata

Le Isole Faroe sono una destinazione ideale per chi ama la natura, i paesaggi rurali, le escursioni, il *birdwatching*... Si è accolti da vallate verdeggianti circondate da ripide mon-



Fig. 2 - Le pulcinelle di mare o puffin (*Fraterecula arctica*) sono numerose nell'isola di Mykines, paradiso del bird-watching.

tagne, che proteggono piccoli villaggi pittoreschi con case dai colori allegri e i caratteristici tetti ricoperti di erba. Gli unici suoni udibili sono il canto degli uccelli e il belato occasionale delle pecore.

Le Faroe si trovano alle porte dell'Artico, dove la calda Corrente del Golfo incontra le fredde correnti del Nord. Ne risulta un clima di tipo oceanico, fresco in estate e piuttosto freddo in inverno, senza però essere glaciale, grazie alla corrente che addolcisce le temperature. Durante la stagione invernale, la temperatura media si aggira intorno ai 3 °C, mentre nei mesi estivi è di 13 °C. Piove molto, circa 250 giorni l'anno, e le variazioni di altitudine e il vento rendono il tempo imprevedibile e mutevole. Come dicono i locali: "si possono sperimentare tutte le stagioni in un sol giorno". La vegetazione naturale è dominata da piante artico-alpine, fiori selvatici, erbe, muschi e licheni. La zona pianeggiante è costituita da praterie e in parte da brughiere di eriche arbustive, principalmente *Calluna vulgaris*. Non ci sono alberi che crescano naturalmente sulle isole: si vedono solo nei giardini privati e pubblici. Pur essendo di piccole dimensioni, le isole pul-





Fig. 3 - Le imponenti scogliere di Vestmanna, nell'isola di Streymoy.

lulano di una fauna selvatica diversificata e affascinante. Pochi i mammiferi terrestri, tutti introdotti dall'uomo. La prima cosa che colpisce è la grande quantità di pecore ovunque: ce ne sono circa 80.000 (quasi il doppio degli abitanti). Tra le specie selvatiche la lepre bianca (*Lepus timidus*), il ratto bruno (*Rattus norvegicus*) e il topo domestico (*Mus musculus*). Al contrario l'avifauna delle Isole Faroe è molto abbondante e dominata da uccelli marini che si riproducono sulle scogliere. Sono state rilevate fino a 1,5 milioni di coppie di uccelli marini di oltre 300 specie (Tunon, 2018): i loro escrementi finiscono talora per colorare di bianco le scogliere.

Le Faroe sono il paradiso dei *puffin* o pulcinelle di mare (*Fratercula arctica*), una delle specie più iconiche e amate, che si possono osservare da vicino mentre nidificano lungo le aspre scogliere e le zone costiere. Uno dei posti migliori per osservarle è l'isola di Myki-



Fig. 4 - Le onnipresenti pecore delle Faroe lungo il sentiero che porta al faro di Kallur nell'isola di Kalsoy.

nes dove, tempo permettendo, vengono organizzati tour in barca. Oltre alle pulcinelle, le isole ospitano una vasta gamma di uccelli: dai fulmari ai gabbiani tridattili, dalle urie alle gazze marine. I punti caldi del *birdwatching* includono le imponenti scogliere marine di Vestmanna, così come il pittoresco villaggio di Gjógv, noto per i suoi paesaggi panoramici e l'abbondante avifauna.

Infine le acque costiere ospitano una varietà di mammiferi marini, tra cui le foche, che possono essere avvistate lungo le rive di isole disabitate e tratti remoti di costa. Diverse specie di cetacei, tra cui le balene pilota e i delfini, vivono nelle acque intorno alle Isole Faroe.

La società faroese

Con una popolazione di oltre 55.000 abitanti, il panorama demografico e politico della società faroese costituisce un modello, minuscolo ma accurato, di una società nordica europea. Le Faroe sono una nazione autonoma sotto la sovranità esterna del Regno di Danimarca. Possiedono un Parlamento autonomo che legifera in modo indipendente dalla Danimarca. Non sono membri dell'UE, ma mantengono accordi commerciali bilaterali con la stessa e con numerosi altri Paesi, compresi i vicini. La capitale Tórshavn, il cui nome significa "porto di Thor", si trova sull'isola di Streymoy, con una popolazione di 22.000 abitanti, quasi la metà della popolazione di tutte le Isole. Tórshavn è la capitale più piccola del mondo, ma offre numerosi servizi. È situata sulla penisola che si protende al centro dei due porti e il forte di Skansin, costruito nel 1580 per difendersi dagli attacchi dei pirati, poi ampliato e utilizzato dagli Inglesi nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Nella capitale vi sono diversi quartieri storici, tra cui Tinganes, centro storico e sede del governo faroese, un importante punto di riferimento con i suoi edifici rossi. Particolarmente interessante è la parte vecchia della città, Reyni, con le caratteristiche casette costruite in legno e con i tetti d'erba. La seconda città per abitanti è Klaksvik, nella regione settentrionale, con 5000 abitanti. I restanti 24 comuni hanno tutti una popolazione inferiore a 2000 persone (12 ne hanno meno





Fig. 5 - Tinganes, il quartiere storico della capitale Tórshavn, sede del governo delle Faroe.

di 500). In totale ci sono 115 villaggi, di cui 58 hanno meno di 100 abitanti. Una caratteristica di molte case, soprattutto in campagna e nei piccoli villaggi, sono i tetti ricoperti da un tappeto erboso: una pratica tradizionale per la protezione dal freddo e dalle piogge. Le *turf houses* (così sono dette queste case) sono in grado di trattenere il calore all'interno dell'edificio, creando un ottimo sistema di coibentazione.

Oltre ai collegamenti aerei e navali con tutti i paesi vicini, le Faroe dispongono di una eccellente infrastruttura interna con strade asfaltate, gallerie in terraferma, tunnel sottomarini e ponti. Un servizio pubblico di autobus e traghetti collega le principali città e i villaggi. Oggi i viaggi tra le diverse isole sono diventati più facili grazie soprattutto a quattro tunnel sottomarini a due corsie situati fino a 150 metri di profondità. Percorrendoli, ci si può perfino imbattere in una rotonda. Grazie ai tunnel i faroesi non sono più costretti a utilizzare il traghetto per ogni spostamento.

Non ultima, una fitta rete di sentieri e percorsi pedonali, tradizionalmente a libero accesso, consente di accedere ai principali punti di interesse naturalistico e paesaggistico delle isole. Con l'aumento del turismo, recentemente alcuni proprietari di terreni privati hanno introdotto dei pedaggi sulla base di un vecchio codice del 1298. All'inizio dei sentieri si trovano apposite buche delle lettere dove inserire il denaro richiesto e, spesso, si può pagare addirittura con bancomat o carte di credito.

In realtà gli accessi ai sentieri non sono mai completamente bloccati anche perché gli abitanti del posto contano sulla buona fede dei visitatori.

Secoli di relativo isolamento hanno portato alla conservazione di antiche tradizioni che ancora oggi modellano la vita nelle Isole Faroe. La lingua ufficiale è il faroese, ma la maggior parte degli abitanti parla anche il danese e l'inglese. Il faroese è una lingua nordica derivata dalla lingua dei norvegesi che si stabilirono nelle Isole in epoca vichinga a metà del IX secolo. L'idioma è sempre stato una parte fondamentale e vivace della cultura e delle arti. La società faroese è fondata sul modello di welfare scandinavo. Il tenore di vita nelle Isole Faroe è classificato tra i più alti in base al Pil pro capite. Nell'ultimo millennio si è evoluta una cultura orgogliosa, basata sull'utilizzo delle limitate risorse della terra e del mare, favorendo un forte senso di comunità e di attaccamento al luogo (Plieninger et al., 2018; Ecott, 2020)

Economia e risorse

Gli abitanti delle isole Faroe sfruttano quel poco che la natura offre, in modo sostenibile e senza sprechi: pecore, uccelli, pesci, balene, qualche mucca. Tutto il resto viene importato a caro prezzo dall'estero tramite lunghi trasporti via nave.



Fig. 6 - Le casette colorate del villaggio di Gjógv, nell'isola di Eysturoy.



A causa delle condizioni del suolo e del clima rigido, solo il 4% circa della superficie terrestre è adatta alla coltura: gli abitanti coltivavano alcune verdure e cereali per il consumo locale. L'allevamento di pecore è invece un aspetto importante della tradizione delle Isole Faroe, vitale per la sopravvivenza degli abitanti, poiché le pecore hanno sempre fornito carne, lana e pelli: il principale sostegno economico per le famiglie. Oggi, l'allevamento di pecore semidomestiche che pascolano liberamente su pascoli seminaturali è rimasto popolare come tradizione familiare. Ci sono oltre 80.000 pecore nelle Isole Faroe: da qui il detto che ci sono più pecore che uomini.

Le condizioni non favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura hanno spinto le popolazioni faroesi a rivolgersi al mare per procurarsi il cibo: uccelli, pesci e mammiferi marini hanno sempre rappresentato la parte più importante della produzione alimentare delle Isole Faroe. La maggior parte di queste antiche tradizioni sono ancora vive e sono svolte, oggi, anche su base industriale per rifornire i mercati internazionali con prodotti di alta qualità. La competenza marittima delle Faroe è ampiamente rinomata e i prodotti ittici rappresentano oltre il 90% del valore totale delle esportazioni e circa il 20% del Pil.

Tra i prodotti ittici più importanti per l'economia, c'è il salmone atlantico il cui allevamento è favorito dalle acque limpide e incontaminate, dalle temperature del mare fresche e costanti e dalle forti correnti. L'allevamento del salmone è una parte vitale dell'economia delle Isole Faroe: rinomato per la qualità e il gusto



Fig. 7 - Il piccolo villaggio di Trøllanes (20 abitanti), all'estremità settentrionale dell'isola di Kalsoy.



Fig. 8 - Una chiesetta solitaria presso il pittoresco villaggio di Saksun sull'isola di Streymoy.

superiori, rappresenta la metà del valore delle esportazioni del Paese.

Anche gli uccelli marini sono sempre stati una fonte di cibo tradizionale per i faroesi. Il fulmaro atlantico (*Fulmarus glacialis*) è la specie più importante per la caccia. La dimensione della popolazione è stimata in 800.000 uccelli, di cui circa 100.000 giovani vengono catturati ogni anno.

Un tempo anche i *puffin* o pulcinelle di mare erano una specie importante per la caccia di sussistenza, ma dal 2013 la specie è protetta e non è più cacciabile.

La raccolta delle uova di alcuni uccelli è ancora praticata soprattutto nei piccoli villaggi con forti tradizioni, dove le uova di urie e fulmari sono particolarmente apprezzate. La raccolta viene effettuata una volta all'anno in un solo giorno nei siti selezionati e utilizzati da generazioni per la loro accessibilità relativamente sicura. Le uova vengono poi divise tra le persone che partecipano alla raccolta.

La caccia ai globicefali è un'altra tradizione locale delle Isole Faroe e costituisce un aspetto importante del patrimonio culturale. In passato, era fondamentale per la sopravvivenza economica delle famiglie, oggi non è più essenziale ma rimane una tradizione culturale fortemente radicata e altrettanto fortemente criticata. Ma di questo parleremo ampiamente nel prossimo paragrafo.

La quasi totale dipendenza dalla pesca e dalla piscicoltura rende l'economia vulnerabile. Per questo dal 2000, il governo ha promosso nuove tecnologie e progetti imprenditoriali per attrarre nuovi investimenti e diversificare il





Fig. 9 - Le caratteristiche case rurali con i tetti ricoperti di erba (Foto Marco Rubini).

settore delle imprese faroesi. Oggi le industrie più importanti sono legate a petrolio, servizi marittimi, aviazione civile, servizi finanziari, telecomunicazioni e turismo. Alcune sono già affermate, mentre altre sono emergenti.

Da quando nel 2000 le autorità faroesi hanno rilasciato le prime licenze per l'esplorazione petrolifera sulla piattaforma continentale, sono state effettuate numerose trivellazioni. Finora sono stati perforati nove pozzi e i faroesi hanno sviluppato una grande esperienza nel campo dell'offshore internazionale e oggi un gran numero di isolani lavora in questo settore.

Ma i faroesi sono oggi fortemente impegnati anche nella produzione di elettricità sostenibile derivata da fonti rinnovabili. Utilizzando l'acqua piovana e il vento, le isole producono già più del 50% della loro elettricità. L'installazione di un nuovissimo parco eolico nei pressi di Tórshavn, nel 2014, ha rappresentato un importante passo avanti. Uno dei prossimi grandi progetti è lo sviluppo del settore dell'energia delle maree. Le correnti intorno alle Isole Faroe sono state ampiamente studiate e le isole stanno ricevendo molta attenzione da parte degli investitori stranieri, per la loro idoneità

come sito di sperimentazione.

Un ultimo importante settore dell'economia delle isole è il turismo. Le Faroe sono diventate una meta ideale per gli amanti del trekking e della natura e visitatori da tutto il mondo vengono attratti dai paesaggi naturali mozzafiato, dall'avventura e dal senso appagante di totale libertà. A tutt'oggi le Isole Faroe sono ancora un paradiso naturale e incontaminato e non sono state ancora stravolte dal turismo di massa. Il suo attuale contributo è oggi pari al solo 3% del Pil nazionale, ma è un settore in rapida crescita (Blanarikova et al., 2020; Bertolucci et al., 2021).

Il turismo è talora percepito dai residenti come un problema a causa del cattivo comportamento di alcuni turisti. Le zone a rischio sono principalmente Mykines, la capitale Tórshavn, Gjógv e Saksun, le cui comunità hanno paura di perdere la propria privacy, il proprio paesaggio e il proprio stile di vita. Esempio il caso di Saksun: un villaggio dell'entroterra riunito attorno al lago e circondato da ripide montagne. In questa piccola comunità vivono solo 8 adulti e 2 bambini. La maggior parte delle case sono costruite in modo tradiziona-



le, con tetti in erba e si basano su uno stile di vita molto tradizionale. La piccola e affascinante zona è diventata una delle destinazioni turistiche più popolari con migliaia di turisti in visita ogni anno!

Tuttavia, nonostante questi, per ora sporadici, casi di turismo di massa, la maggior parte del territorio rimane incontaminato e con pochi visitatori l'anno. Salvaguardare l'ambiente e utilizzare le risorse in modo sostenibile è una priorità fondamentale per le Isole Faroe e una responsabilità condivisa sia con i Paesi limitrofi del Nord Atlantico che con il resto della comunità internazionale.

La caccia alle balene: mattanza o tradizione?

Ogni anno, da secoli, nelle Isole Faroe va in scena la tradizionale caccia ai branchi di balene per scopi alimentari, localmente noto come *grindadráp*, uno degli aspetti più singolari e contestati della vita faroese. Le vittime designate sono piccoli cetacei, come i globicefali e i delfini atlantici.

La caccia è parte integrante della società e della cultura locale, non è commerciale, è aperta solo ai locali e limitata alle specie avvistate vicino alla costa. La carne e il grasso ricavati dalle balene forniscono cibo prezioso, che viene poi distribuito gratuitamente alle comunità locali.

Questa attività è regolata da rigide norme previste dal governo locale e non è soggetta alla giurisdizione della Commissione baleniera internazionale (IWC) che regola solo la cattura delle "grandi balene" (Joensen, 2009).

Il *grindadráp* ha una lunga storia, forse risalente all'arrivo dei primi coloni norvegesi. La caccia è menzionata nella "Lettera delle pecore", una legge faroese del 1298. Le statistiche sulle catture sono state registrate sporadica-



Fig. 10 - La tradizionale e contestata *grindadráp*: mattanza dei globicefali o balene pilota (Foto Maurizio Lolli).

contaminato e con pochi visitatori l'anno. Salvaguardare l'ambiente e utilizzare le risorse in modo sostenibile è una priorità fondamentale per le Isole Faroe e una responsabilità condivisa sia con i Paesi limitrofi del Nord Atlantico che con il resto della comunità internazionale.

di cetacei come il del-

La caccia avviene tre o quattro volte l'anno sotto la supervisione di un responsabile locale e consta di cinque fasi: l'avvistamento, l'inseguimento, la mattanza, la danza e infine il taglio e la distribuzione della carne.

Abitualmente, quando un branco di globicefali viene avvistato nei pressi della costa, gli abitanti nei dintorni scendono in mare con le proprie imbarcazioni per circondare i cetacei e costringerli a dirigersi a riva verso una baia dalle acque poco profonde, fino a farli spiaggiare. Oggi i partecipanti utilizzano motoscafi e moto d'acqua ed esiste un elenco ufficiale



Fig. 11 - Il momento dell'uccisione dei globicefali spiaggiati (Foto Maurizio Lolli).

mente dal 1584 e, in modo sistematico, dal 1709, fornendo uno dei registri di dati sulla caccia più completi al mondo (Kerins, 2010).

La specie più comunemente catturata è il citato globicefalo, chiamato anche balena pilota (*Globicephala melas*), ma talora si estende anche ad altre specie

fino dai fianchi bianchi atlantico (*Leucopleurus acutus*) e occasionalmente la balena dal naso a bottiglia (*Hyperoodon ampullatus*), il delfino dal becco bianco (*Lagenorhynchus albirostris*), il tursiopo (*Tursiops truncatus*). La caccia commerciale alle balene di grandi dimensioni è stata invece interrotta fin dal 1984.



delle spiagge e baie dedicate alla caccia (una ventina).

Dopo aver arenato i cetacei, i cacciatori scendono in acqua e tagliano loro il dorso presso la spina dorsale recidendo il midollo spinale con un apposito coltello. Questo gesto uccide le balene in poco tempo, ma è causa di un'intensa colorazione rosso-sangue del mare circostante: uno spettacolo impressionante e traumatico per l'osservatore non iniziato. Un tempo la fine della caccia veniva celebrata con una piccola cerimonia di festa, con danze accompagnate da canti e ballate tradizionali. Per l'occasione la scuola vicina chiudeva e i bambini si recavano alla spiaggia per condividere questo momento con gli adulti.

Dopo l'uccisione, le autorità locali distribuiscono gratuitamente la carne e il grasso tra i partecipanti alla caccia e poi tra quelli del quartiere in cui è avvenuto lo sbarco. La carne e il grasso del globicefalo sono ancora oggi una parte importante della dieta delle Isole Faroe. La parte che non veniva consumata subito veniva tagliata a strisce, salata e appesa ad asciugare in un essiccatoio; oggi è conservata nel freezer.

Anche se documentata per secoli nei resoconti dei viaggiatori, la *grindadráp* è rimasta sconosciuta al pubblico al di fuori della Scandinavia, almeno fino alla metà degli anni Ottanta. Da allora le diffuse campagne mediatiche da parte di gruppi ambientalisti hanno aumentato l'attenzione internazionale e contribuito a sollevare interrogativi sulla sua sostenibilità (Poullon e Laslaz, 2019).

Molte sono le organizzazioni ambientaliste che si battono a livello mondiale per costringere le autorità faroesi a porre fine a queste mattanze. Tra queste: Greenpeace, Whale and Dolphin Conservation Society (WDCS), Whaleman Foundation e Sea Shepherd Conservation Society.

La principale accusa riguarda la crudeltà: gli animalisti condannano la caccia alle balene come una pratica feroce e disumana che causa stress e sofferenza agli animali. Alcuni studi hanno dimostrato che le femmine incinte spesso abortiscono in preda al panico.

La seconda accusa è che la caccia sia eccessiva e possa portare le specie cacciate sull'orlo dell'estinzione. In particolare si sottolinea



Fig. 11 - L'intensa colorazione rosso-sangue del mare: uno spettacolo impressionante e traumatico (Foto Maurizio Lolli).

come la pratica non sia più indispensabile in quanto oggi i locali godono di elevati standard di vita e in realtà verrebbero cacciati più cetacei di quanto ne siano necessari.

La Sea Shepherd ha effettuato numerose campagne in difesa dei globicefali ed esercitato forti pressioni sul governo, arrivando anche a scontri tra i suoi attivisti e la polizia faroese. Questi interventi hanno contribuito ad aumentare l'attenzione pubblica verso il *grindadráp*, divulgando le immagini molto forti, arrivando talora a descrivere gli abitanti delle isole come "selvaggi" o "barbari". Queste campagne sono state vissute dai residenti come un tentativo di ingerenza e di imperialismo e, paradossalmente, hanno provocato una reazione opposta, contribuendo a rafforzare l'attaccamento alla tradizione.

Un'altra forma di protesta è il boicottaggio attraverso la pressione esercitata su Paesi stranieri e loro aziende affinché interrompano il commercio con le Isole Faroe, allo scopo di mettere in crisi il mercato del pesce, che è la principale esportazione delle isole. Spesso sono state fatte circolare e-mail a catena, che mostrano fotografie delle coste insanguinate o di carcasse di globicefali in vari stati di lavorazione. Nel settembre 2021, nel Regno Unito è stata avviata una petizione elettronica per chiedere al governo la sospensione dell'accordo di libero scambio con le Isole Faroe. La petizione ha superato le 100.000 firme e a



Londra si sono svolte marce di protesta. La risposta dei locali alle accuse mosse dagli ambientalisti è che la caccia alle balene è ben organizzata e regolamentata. Proprio a seguito della pressione internazionale il governo delle Isole Faroe dal 2015 ha introdotto norme più severe in materia di licenze per gli isolani che partecipano alla mattanza e ha vietato l'uso degli strumenti tradizionali (arpioni e lance) che sono stati sostituiti da una "lancia spinale", progettata da un veterinario faroese, che riduce il tempo di uccisione a uno o due secondi, migliorando la precisione e la sicurezza. In questo modo un intero branco di balene viene ucciso in meno di 15 minuti... anche se in realtà a volte possono trascorrere diverse ore. Inoltre il governo sostiene che la caccia sia sostenibile e non rappresenti una minaccia di estinzione per i cetacei. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN, 2017; Hagstova, 2017) stima che la popolazione totale dei globicefali sia composta da circa 800.000 animali, di cui circa 100.000 vivono intorno alle Isole Faroe. Secondo le statistiche disponibili dal 1992 al 2013, sono stati uccisi tra 228 e 1.572 globicefali all'anno, con un valore medio di 800-900 balene l'anno, pari allo 0,1% della popolazione totale (Tunò, 2018).

Per quanto riguarda i delfini dai fianchi bianchi dell'Atlantico nel settembre 2021 un branco fu portato sulla spiaggia di Skalabotnur a Eysturoy e oltre 1400 cetacei furono uccisi in una sola caccia: il più grande massacro di delfini mai registrato. Ne è seguita una forte protesta internazionale che, per la prima volta, ha spinto il governo delle Faroe a porre il limite annuale di cattura di 500 delfini. Con questi valori, anche per i delfini non ci sarebbero rischi: si stima infatti che la popolazione globale totale di sia compresa tra i 200 e i 300.000 individui.

A seguito di questi interventi Greenpeace, che fin dagli anni Ottanta si era opposta alle mattanze, ha ritirato la sua opposizione riconoscendo che il *grindadráp* è un'attività "tradizionale" (Bulbeck e Bowdler, 2008). Anche il WWF danese ha rilevato la sostenibilità della pratica, sottolineando la sua lunga storia nella cultura faroese e gli sforzi compiuti dalle autorità per ridurre la sofferenza dei cetacei. La

carne di balena è stata a lungo l'unica fonte di sostentamento della popolazione e ciò a fatto sì che gli abitanti delle Faroe si affezionassero sempre più a questo cibo che fa ormai parte integrante della dieta.

È stato infine osservato (Sanderson, 1991) che la caccia ai globicefali è particolarmente terrificante per gli ambientalisti occidentali perché si tratta di "un macello pubblico non nascosto nel mattatoio": In altre parole la sfortuna per i Faroesi è che la caccia avviene a cielo aperto, davanti agli occhi di tutti: una sorta di mattatoio senza pareti. Ciò non avviene negli allevamenti intensivi del bestiame, al riparo da qualsiasi occhio indiscreto, responsabili dell'uccisione di milioni di animali ogni giorno.

In definitiva, la caccia alle balene alle Isole Faroe è un tema molto complesso che coinvolge tradizione, cultura, ambiente ed economia. La ricerca di una soluzione coinvolge non solo gli attivisti ambientali e le organizzazioni internazionali, ma anche gli stessi faroesi interessati a trovare una soluzione. Le principali opzioni esaminate sono: l'importazione di prodotti alimentari, l'aumento della produzione alimentare locale e l'aumento del consumo di pesce locale. Probabilmente una combinazione di tutti e tre si rivelerà la soluzione migliore, se davvero si vuole ridurre o abbandonare la caccia. Mentre gli attivisti internazionali e il governo locale sono alla ricerca di una possibile soluzione, all'orizzonte si sta profilando una ulteriore sfida alla sopravvivenza di questa tradizione a causa del progressivo inquinamento degli oceani. Alcune ricerche in corso da parte di ricercatori locali e stranieri (Fielding, 2010) hanno messo in luce che, essendo i cetacei al vertice della catena alimentare, finiscono per accumulare nei corpi molte sostanze inquinanti, in particolare metil-mercurio (MeHg) e altre tossine come selenio e cadmio, con effetti negativi sulla salute dei consumatori. I livelli di contaminazione nei globicefali sono motivo di preoccupazione per i faroesi e le autorità sanitarie hanno formulato raccomandazioni sui limiti sicuri di consumo consigliando di mangiarne solo una volta al mese e sconsigliandoli completamente alle donne incinte e ai bambini (Weihe e Joensen, 2012). Se l'opinione pubblica si atterrà alle nuove rac-



comandazioni, è probabile che le Isole Faroe vedranno presto la fine del *grindadráp*, entro pochi anni. La cultura e l'identità faroese potranno sicuramente sopravvivere anche senza il *grindadráp*, ma sarà necessario prestare attenzione all'identificazione di una fonte di cibo sostenibile per sostituire la carne e il grasso persi con la sua fine. Sembra proprio che l'inquinamento potrà realizzare qualcosa che la protesta e la minaccia internazionale non sono ancora riuscite a fare...!

Mi piace concludere ricordando che, nel 2007, una commissione di 522 esperti nominati dal National Geographic Traveller, dopo aver esaminato 111 destinazioni insulari del mondo, ha premiato le Isole Faroe come la miglior destinazione insulare del mondo con il verdetto: “*Unspoiled, unexplored, unbelievable*” (incontaminate, inesplorate, incredibili).

Lecture

BERTOLUCCI S.F., BLANARIKOVA P., SLOTH C.B., O'BRIEN D. (2021) – *Sustainable Tourism Challenges Arising from Stakeholders' Participation: Research Project in The Faroe Islands*. “Journal of Responsible Tourism Management”, 1 (2), 43-65.

BLANARIKOVA P., BERTOLUCCI S.F., O'BRIEN D., SLOTH, C. (2020) – *How can the Faroe Islands manage the complexities of sustainable tourism development?* Aalborg University Copenhagen, 73 pp.

BULBECK C., BOWDLER S. (2008) – *The Faroes Grindadráp or Pilot Whale Hunt: The Importance of its 'Traditional' Status in Debates with Conservationists*. “Australian Archaeology”, 67, 53-60.

ECOTT T. (2020) – *The land of maybe. A Faroe Island year*. Short Books, Londra, 362 pp.

HAGSTOVA FØROYA (2017) – *Statistics Faroe Islands*. <http://www.hagstova.fo>

IUCN (2017). *The IUCN Red List of Threatened Species 2017, 1* Globicephala melas. <http://www.iucnredlist.org/details/9250/0>

JOENSEN J.P. (2009) – *Pilot Whaling in the Faroe Islands: History, Ethnography, Symbol*. Garoe University Press, Tórshavn, 297 pp.

KERINS S.P. (2010) – *A thousand years of whaling: a Faroese common property regime*. CCI Press, Edmonton, 193 pp.

PLIENINGER T. et al. (2018) – *Identifying and assessing the potential for conflict between landscape values and development preferences on the Faroe Islands*. “Global Environmental Change”, 52, 162-180.

POUILLON F., LASLAZ L. (2019) – *Le grindadráp aux Îles Féroé: approche géographique d'une controverse environnementale*. “Géocfluences”, 1-24.

PULVIRENTI D. (2018) – *Isole Faroe, Polaris Guide*, Faenza, 143 pp.

SANDERSON K. (1991) – *Whales and Whaling in the Faroe islands*. Department of Fisheries, Faroese Government, Tórshavn.

SINGLETON B.E., FIELDING R. (2017) – *Inclusive hunting: examining Faroese whaling using the theory of socio-cultural viability*. “Maritime Studies”, 16 (6), 1-19.

TUNÓN H. (ed.) (2018) – *Biodiversity and ecosystem services in Nordic coastal ecosystems: an IPBES-like assessment. Vol. 2. Geographical case studies*. Nordic Council of Ministers, Copenhagen, 300 pp.

TROTOT C. (2022) – *La chasse aux cétacés aux îles Féroé*. “Réseau-Cétacés”, 17 pp.

WEIHE P., JOENSEN H.D. (2012) – *Dietary recommendations regarding pilot whale meat and blubber in the Faroe Islands*. “International Journal of Circumpolar Health”, 71 (1), 5.

Contatto Autore: carlo@cencini.it

